

**RASSEGNA STAMPA**

**5 marzo 2012**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**IMPRESE.** Resta prima in Sicilia e seconda nel Mezzogiorno dopo Napoli

## Confindustria etnea scala di 3 posti il rating italiano

●●● Confindustria etnea si conferma la prima associazione territoriale della Sicilia e la seconda nel Mezzogiorno dopo Napoli. Con 943 unità locali e oltre 24 mila dipendenti rappresenta una risorsa non indifferente.

Lo rende noto una nota diramata dalla stessa associazione, sottolineando come tale risultato, il quale giunge dalla certifi-

ca confederale del registro delle imprese iscritte a Confindustria, fa rilevare un altro dato di successo: rispetto all'anno scorso, nella classifica nazionale, l'associazione etnea presieduta da Domenico Bonaccorsi di Reburdone. Infatti Confindustria etnea ha guadagnato tre posizioni piazzandosi al 18 posto in ambito nazionale.

«È un risultato che premia

gli sforzi di una organizzazione che non ha mai perso di vista il suo principale obiettivo: stare al fianco delle imprese, ogni giorno, con efficacia, competenza e tempestività - osserva il presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone - proprio nel momento in cui le imprese soffrono di più a causa della crisi economica, per la stretta sul credito, per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, per le mancate risposte della politica, il sostegno associativo si rivela un'arma strategica per riuscire a competere e crescere sul territorio».

LA SICILIA  
h/3/12

**PER NUMERO DI ASSOCIATI**

## **Confindustria Catania seconda nel Mezzogiorno**

Con 943 unità locali e 24.075 dipendenti, Confindustria Catania si conferma la prima associazione territoriale della Sicilia e la seconda del Mezzogiorno dopo Napoli. Il risultato, che giunge dalla certifica confederale del registro delle imprese iscritte a Confindustria, fa rilevare un altro dato di successo: rispetto all'anno scorso, nella classifica nazionale, l'associazione etnea presieduta da Domenico Bonaccorsi di Reburdone guadagna tre posizioni piazzandosi al diciottesimo posto. «È un risultato che

*L'associazione  
(943 imprese  
e 24.075  
dipendenti)  
è 18ª in Italia  
e prima fra le  
siciliane*

premia gli sforzi di una organizzazione che non ha mai perso di vista il suo principale obiettivo: stare al fianco delle imprese, ogni giorno, con efficacia, competenza e tempestività», osserva Bonaccorsi. «Proprio nel momento in cui le imprese soffrono di più a causa della crisi economica, per la stretta sul credito, per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, per le mancate risposte della politica, il sostegno associativo si rivela un'arma

strategica per riuscire a competere e crescere sul territorio».

A livello di numeri regionali, Catania vince il "derby" confindustriale con Palermo (528 aziende e 21.679 dipendenti); più staccate Siracusa (al terzo posto con 302 imprese e 8.985 lavoratori), Messina (rispettivamente 281 e 8.480) e Trapani (248 e 5.747), mentre è Agrigento a chiudere la classifica siciliana con 118 unità locali e 1.194 occupati. Nella graduatoria del Mezzogiorno, l'associazione etnea degli industriali viene superata da quella di Napoli (quasi uguale il numero di imprese, 961, ma più del doppio di dipendenti); molto più staccate Confindustria Basilicata e Bari-Bat. In ambito nazionale si conferma la leadership dell'Assolombarda (6.080 unità locali e 307.512 lavorative), seguita dall'aggregazione Roma-Frosinone-Rieti-Viterbo e da Confindustria Torino.

Con il regime di tassazione in vigore da gennaio l'aumento può arrivare addirittura al 140 per cento

# Energia, rincari per 15mila imprese

L'aggravio delle accise colpisce soprattutto le aziende di medie dimensioni

Una stangata si abbatte sulla bolletta energetica di 15 mila medie imprese. La scomparsa dell'addizionale provinciale, infatti, ha portato alla redistribuzione dell'accisa sull'energia per i consumatori industriali. Il provvedimento colpisce in modo duro soprattutto le imprese di dimensioni medie, ovvero quasi tutto il manifatturiero ma anche la grande distribuzione e l'industria alimentare, con rincari che oscillano dal 13% fino a superare addirittura il 140 per cento. «È una misura

che aggiunge ulteriori costi indiretti a carico di alcune imprese - spiega **Vincenzo Boccia**, presidente della Piccola Industria di **Confindustria** - e che va nella direzione opposta alla crescita e all'anticiclicità». Oltre ad andare contro ai principi dello Small Business Act, recepiti in Italia con lo Statuto per le imprese, in base ai quali nessun onere aggiuntivo - né finanziario, né burocratico, può andare a penalizzare le aziende.

Servizi > pagina 13

Competitività. La soppressione dell'addizionale provinciale ha portato a una redistribuzione dell'onere fiscale che incide pesantemente sulle bollette

# Energia e Pmi, stangata sulla fascia media

Boccia: «Meno costi e vincoli e più politica industriale» - Sono più di 15mila le aziende colpite

Rosalba Reggio

«Che cosa penso del nuovo regime? Che rappresenta una misura che aggiunge ulteriori costi indiretti a carico di alcune aziende, va nella direzione opposta alla crescita e all'anticiclicità e desta forte preoccupazione per l'elevato impatto economico che avrà sul sistema industriale e quindi sull'intero paese». **Vincenzo Boccia**, presidente della Piccola Industria di **Confindustria**, condanna senza mezzi termini il provvedimento che interviene sulle accise dell'energia per le imprese. «Un aggravio allarmante se si considera che già oggi ci troviamo a dover scontare, rispetto ai nostri colleghi esteri, un costo dell'energia superiore almeno del 30% alla media europea». Stessa posizione nel mondo dei Consorzi dell'energia. «La nuova regola - afferma **Massimo Protti**, presidente del neonato Coordinamento dei Consorzi Energia di **Confindustria** - penalizza le medie aziende della meccanica e della metalmeccanica, dell'alimentare, del tessile, della chimica. Insomma una fetta importante del manifatturiero italiano che, per compensare i benefici di piccole e grandi aziende, si accolla un costo aggiuntivo ingiusto e insostenibile».

A fronte di benefici per le piccole aziende e sgravi totali per le grandi (misurate in base al consumo di energia), infatti, la simulazione elaborata da **Confindustria** e la parallela analisi di **Ref Ricerche** (si veda pezzo in fondo) evidenzia il pesante impatto che la nuova distribuzione

dell'onere fiscale avrà sulle medie imprese: circa 15mila attività che rappresentano però una fetta importante della realtà manifatturiera italiana.

L'iniustizia dell'intervento è evidenziato con forza dal Coordinamento, nato proprio per organizzare le esigenze e le istanze dei consorzi aderenti e delle imprese consorziate in tema di energia. «La mancanza di una progressività dell'accisa - aggiunge **Protti** -, crea un sistema ingiusto che rende difficile la sopravvivenza di una certa taglia di imprese, già fortemente penalizzata dal caro energia. In più, vanifica i benefici dei Consorzi che, nati appunto per negoziare prezzi più favorevoli per le imprese, rischiano di fallire o di trovarsi in una grave crisi di liquidità alla luce della nuova distribuzione dell'imposizione». Questi, infatti, anticipano all'Agenzia delle Dogane i costi energetici delle imprese, in alcuni casi molto incrementati dalle nuove norme.

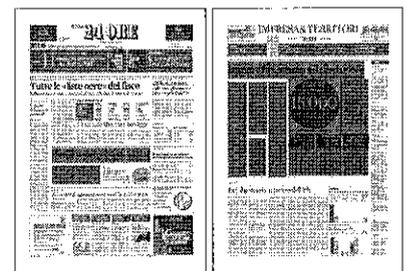
«Nel mio Consorzio - spiega **Andrea Baroni**, procuratore del consorzio Energia di **Confindustria** Pesaro Urbino - su circa 400 aziende, solo una ventina risultano pesantemente penalizzate dalle novità. Ma come si può pensare che poche aziende vengano caricate fiscalmente, per sgravarne altre, senza un principio di gradualità?»

Anche dal punto di vista dell'efficienza ambientale la redistribuzione dell'accisa provoca diverse perplessità. La norma infatti crea la situazione paradossale per cui un'impresa al di sotto della soglia

dell'esenzione - ma non lontana dalla stessa - ha più convenienza nello sprecare energia per beneficiare dell'esenzione, piuttosto che mantenere il suo consumo.

Le diverse criticità della nuova norma sono state evidenziate anche in un'interpellanza urgente al ministero dell'Economia e delle Finanze firmata dai deputati **Margherita Mastrotauro** e **Michele Ventura**.

La risposta di **Gianfranco Polillo**, Sottosegretario di Stato all'Economia e le finanze - il quale riconosce il problema sollevato dai parlamentari e dichiara di essere impegnato per risolverlo - si articola però intorno a numeri che non trovano riscontro. **Polillo** dichiara che «abbiamo un gap competitivo nei confronti dell'estero che è molto rilevante» ma che «questo gap si è progressivamente ridotto e la differenza nei confronti della Francia sul costo dell'energia è scesa, negli ultimi cinque anni, in termini di chilowattora da 33 a 22 euro». Da un'elaborazione dei dati di **Energy.eu** dell'Istituto **Bruno Leoni**, pubblicata sul Sole 24 Ore del Lunedì del 26 settembre 2011, risulta invece un gap ancora altis-



simo: se in Italia il costo medio dell'elettricità per i consumatori industriali varia da 0,13 a 0,15 euro per kWh, in Francia è di 0,07 euro, praticamente la metà rispetto al nostro Paese.

Non a caso, la risposta delle imprese italiane all'incremento del carico fiscale è forte. In base allo Statuto per le imprese diventato legge lo scorso anno, poi, ogni nuova legge avrebbe dovuto valutare in via preventiva l'impatto sulle aziende in termini di costi e adempimenti aggiuntivi e cancellarli, una volta evidenziati.

«In un sistema paese che non possiede materie prime e deve la sua forza alla capacità competitiva del sistema produttivo - conclude Boccia - diventa strategico mettere in campo, più che aggravii di costi e nuovi vincoli al fare impresa, una politica industriale volta a supportare la capacità di reazione del manifatturiero nel suo complesso, valorizzandone le potenzialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



**L'aggravio**  
Sul Sole 24 Ore del 19 gennaio un pezzo di Federico Rendina, aveva anticipato la notizia e presentato l'elaborazione di Confindustria sul peso che la nuova tassazione avrebbe avuto sulle accise alle imprese in base al consumo.



- AZIENDE MECCANICHE E METALMECCANICHE
- INDUSTRIA DELLATERIZI
- IMPRESE ATTIVE NEL SETTORE DEI SERVIZI
- GRANDI DISTRIBUZIONI
- INDUSTRIE DEL SISTEMA TESTILE
- INDUSTRIE DEL COMPARTO AGROALIMENTARE
- IMPRESE DELLA PLASTICA E AZIENDE DELLA CHIMICA

Tre casi «estremi» in base alle fasce di consumo



199.999 Kwh al mese

-16,32%

**Il risparmio**

È il risparmio di tassazione per le imprese che rientrano nella fascia di consumo energetico tra 149.999 e 199.999 Kwh al mese, in sostanza 0,24 centesimi di euro su ogni Kwh. Si tratta della fascia a maggior numero di imprese, tra le quali si colloca la stragrande maggioranza degli esercizi commerciali e ristorativi, ma anche imprese che lavorano nel settore della manifattura a moderato assorbimento di energia elettrica come la meccanica e la lavorazione del legno.

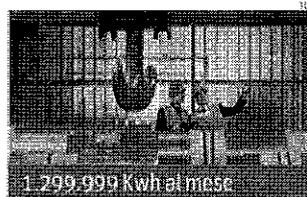


1.199.999 Kwh al mese

+142,32%

**L'aggravio**

È il maggior peso delle accise cui sono sottoposte le imprese che rientrano in questo consumo: 17.519,99 euro nel 2012, con un maggior costo di 8.527,99 rispetto al 2011. Nella fascia che va dai 299.999 ai 1.199.999 Kwh al mese, che registra i maggiori costi alla luce delle novità, rientrano circa 15 mila aziende: sono medie imprese della grande distribuzione, società di servizi, della chimica, della plastica, del tessile, dei laterizi, dell'alimentare, della meccanica e della metalmeccanica.



1.299.999 Kwh al mese

-100%

**L'esenzione totale**

Si tratta del saldo tra le tassazioni del 2011 (adizionale) e quella del 2012 (accise). In sostanza chi rientra nella fascia di consumo tra 1.299.999 e 1.499.999 gode di una esenzione totale della tassazione. In questa categoria di consumo rientrano tutte le imprese ad altissimo assorbimento energetico: la siderurgia, le fonderie, le aziende della carta. Queste imprese, prima della riforma, contribuivano al gettito fiscale per circa il 2 per cento del totale, oggi la cifra è azzerata.

**LAVORO**  
**Dalla Ue un miliardo per aiutare i giovani**  
 ▶ pagina 17

**Unione europea.** Rafforzati i programmi per favorire la mobilità di studenti e lavoratori

# Un miliardo per i giovani

Da Erasmus all'imprenditoria le azioni per ridurre la disoccupazione

**Francesca Barbieri**

■ Uso più efficiente dei fondi, schemi innovativi per favorire il passaggio tra scuola e lavoro, aiuti alla mobilità tra uno Stato e l'altro. L'Unione europea scende in campo per contrastare la disoccupazione giovanile, "male" che affligge oltre 5 milioni di ragazzi tra i 15 e i 24 anni, cui si sommano 7,5 milioni di Neet, che non studiano né lavorano.

In aggiunta all'invito rivolto agli Stati di spendere i fondi strutturali residui - oltre 82 miliardi, di cui 8 in Italia - per sostenere l'occupazione giovanile e le Pmi, le direttrici tracciate da Bruxelles puntano a ridurre la dispersione scolastica, sostenere tirocini e contratti di apprendistato, attraverso programmi collaudati come Erasmus (anche per imprenditori, si veda l'articolo a lato) e Leonardo da Vinci. Quest'ultimo, in particolare, con un budget di 25 milioni destinato all'Italia per il 2012, promuove stage in imprese o istituti di formazione per studenti e disoccupati.

Per ridurre gli abbandoni scolastici la Ue riserva 4 milioni ai giovani che hanno lasciato prima del diploma per aiutarli a riprendere gli studi o un percorso professionale che offra competenze spendibili sul mercato. La richiesta di Bruxelles ai Paesi è di mettere a punto meccanismi per assicurare che i giovani, entro 4 mesi dalla fine del percorso scolastico, abbiano un lavoro, proseguano gli studi o si iscrivano a un altro corso di

formazione. Insomma, se l'obiettivo (ambizioso) venisse tradotto in realtà, si sfoltirebbe in modo deciso l'esercito del Neet. Da parte sua la Commissione sta disegnando un quadro per tirocini di alta qualità in modo da rendere più trasparenti le informazioni sulle opportunità disponibili a livello europeo, sulle condizioni di accesso e sugli obiettivi perseguiti. Sui tirocini, del resto, c'è lo stanziamento più ricco: 1,3 miliardi del Fondo sociale europeo per supportare la creazione di almeno 370 mila stage nel corso di quest'anno.

E almeno 5 mila giovani potranno beneficiare dell'iniziativa «Il tuo primo posto di lavoro Eures», pensata per aiutarli a trovare un'occupazione in un altro Paese della Ue attraverso consulenza, aiuto nella ricerca di un posto di lavoro e sostegno finanziario, che passa attraverso l'utilizzo del portale Eures che veicola, secondo la Ue, circa 100 mila posti di lavoro l'anno.

L'obiettivo finale del piano è dare slancio alla mobilità internazionale, finora frenata dai ritardi nell'implementazione del Quadro europeo delle qualifiche (Eqf), che da quest'anno avrebbe dovuto assicurare il riconoscimento automatico dei titoli di studio nei diversi sistemi scolastici: solo 10 Paesi sono in regola con il ruolino di marcia (Belgio, Danimarca, Estonia, Francia, Irlanda, Lettonia, Olanda, Malta, Portogallo e Regno Unito).

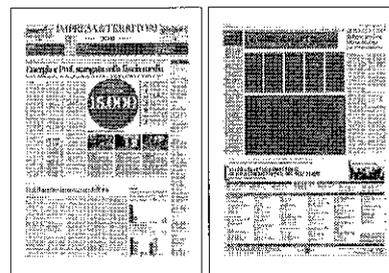
«In Italia - spiegano dall'Isfol, l'agenzia che offre assistenza tecnica al ministero del Lavoro e al Miur per l'attuazione dell'Eqf - la mappatura dei titoli del sistema educativo e formativo, che rappresenta il primo step dell'intero processo, è in fase di definizione e di consultazione istituzionale con le Regioni». Dal rapporto che dovrebbe essere presentato alla Commissione europea entro fine anno ne emergerà un quadro in cui ciascuno dei titoli rilasciati in Italia conterrà l'indicazione di uno degli 8 livelli previsti dalla Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVO BANDO**

## Neoimprenditori a caccia di tutor

**Esperienze pratiche oltre confine anche per i giovani imprenditori. Grazie a Erasmus è possibile candidarsi per "tirocini" da uno a sei mesi, che possono essere anche spezzati in più soggiorni. È appena uscito un invito a presentare progetti 2012 che riguarda il finanziamento di azioni di supporto per l'organizzazione della mobilità dei giovani imprenditori diretta a enti pubblici o privati. Il bilancio totale è di 3,1 milioni di euro, domande entro il 31 maggio. (Maria Adele Cerizza)**



**Tutti i tasselli del piano**

**IMPRENDITORIA GIOVANILE**  
3 milioni di euro per finanziare l'assistenza tecnica agli Stati per realizzare programmi a sostegno dell'imprenditorialità giovanile

**TEMPI PER TROVARE LAVORO**  
4 milioni di euro per aiutare gli Stati della Ue a istituire programmi per garantire ai giovani un'istruzione, una formazione o un'occupazione entro 4 mesi dalla fine della scuola

**NUOVI STAGE**  
1,3 miliardi di euro dal fondo sociale europeo per supportare la creazione di nuove opportunità di tirocinio per i giovani. L'obiettivo è contribuire alla creazione di 370mila nuovi tirocini

**ACTION TEAM**  
Invio nei Paesi a più alta disoccupazione giovanile (tra cui l'Italia) di funzionari della Commissione per definire un piano per la creazione di posti di lavoro e la formazione dei giovani

**EURES JOB**  
Assistenza finanziaria a 5mila giovani nel 2012-2013 per trovare un lavoro in un altro Stato attraverso l'iniziativa "Your first Eures job"

**ERASMUS E LEONARDO DA VINCI**  
L'obiettivo per i due programmi è attivare per il 2012 130mila tirocini

**GIOVANI IMPRENDITORI**  
Aumento di 600 possibilità di scambi Erasmus per gli imprenditori nel 2012

**VOLONTARIATO**  
finanziare 10mila opportunità di volontariato

## Sull'Italia pesano già 132 infrazioni Obbligati a cambiare: dalle tasse all'ambiente nuove regole dalla Ue

La partenza è in salita. Sono già 132 le procedure di infrazione a carico dell'Italia che creano un divario da colmare per assicurare la piena realizzazione del mercato unico. In 95 casi Roma ha violato il diritto comunitario, in 37 è fuori tempo massimo per il recepimento delle direttive. In sei casi il dossier è già approdato sul tavolo della Corte di giustizia del Lussemburgo. Per questo l'Italia è chiamata a cambiare le

proprie leggi dal fisco all'ambiente. Uno dei casi più emblematici è la correzione di rotta arrivata nel maxi-emendamento al decreto liberalizzazioni - sull'Imu alla Chiesa e alle Onlus. Mentre è allo studio un intervento per evitare la procedura di infrazione sul quadro RW della dichiarazione dei redditi, in cui vanno indicate le proprietà e le attività detenute all'estero.

SERVIZI » pagine 6 e 7

### Le procedure

#### VIOLAZIONI DELLE REGOLE

Ambiente	30
Fiscalità e dogane	13
Lavoro	10
Libera circolazione merci	7
Libera prestazione servizi	5

#### MANCATO RECEPIMENTO

Affari economici/finanziari	7
Trasporti	6
Salute	5
Affari interni	4
Ambiente	3

**MANOVRA E MERCATI**  
**Norme sotto dettatura**



**Maglia nera**  
Il nostro Paese è all'ultimo posto nella classifica europea per numero di direttive comunitarie recepite non correttamente

# Il fiato della Ue sull'Italia: già 132 infrazioni aperte

## Le maggiori violazioni riguardano i temi ambientali

Chiara Bussi

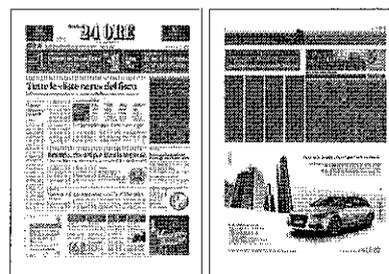
■ C'è uno spread di 132 punti tra Roma e Bruxelles. Questa volta però i mercati non c'entrano. Tante sono le procedure di infrazione della Commissione Ue a carico dell'Italia, che creano un divario da colmare per assicurare la piena realizzazione del mercato unico europeo.

Un *cahier de doléances* aggiornato proprio la settimana scorsa nella consueta riunione mensile dell'esecutivo Ue dedicata alle verifiche dei compiti a casa. In 95 casi il nostro Paese ha violato il diritto comunitario, maglia nera per numero di direttive che non sono state recepite correttamente. Mentre per 37 provvedimenti il tempo è scaduto, ma

non se ne scorgono ancora tracce nell'ordinamento italiano. In sei casi il dossier è già alla fase finale ed è già approdato sul tavolo della Corte di giustizia Ue. I giudici del Lussemburgo possono comminare sanzioni pecuniarie in seguito a ritardo di recepimento. In caso di violazione del diritto comunitario si arriva alla multa solo se esiste un "inadempimento dell'inadempimento", cioè se dopo la condanna si continua a violare le stesse norme.

La classifica delle infrazioni per violazione del diritto comunitario vede in testa l'ambiente con un terzo dei provvedimenti (30), seguito da fisco e dogane (13) e lavoro (10). «Va detto - precisano da Bruxelles - che l'am-

biente è una delle materie più complesse, regolata da circa 200 direttive. L'Italia, insieme alla Spagna, sconta poi la forte stratificazione territoriale del processo decisionale, tra Stato centrale, Regioni e Comuni. Questo senza dubbio rallenta anche il percorso di adeguamento alle regole europee».



L'ultima strigliata di Bruxelles, che risale alla settimana scorsa, riguarda l'apertura di una nuova procedura di infrazione sulla gestione dei rifiuti in ben 14 regioni, compresa la Campania. Nel mirino almeno 102 discariche, di cui tre di rifiuti pericolosi, giudicate «non conformi» con la direttiva europea del 1999. O l'ultimatum a mettersi in regola, in buona compagnia con Cipro e Romania, con la direttiva sull'etichettatura sull'efficienza energetica. Ed è aperto dal 2006 il fascicolo sulla legge Gasparri sulle frequenze radiotelevisive per violazione delle regole della concorrenza.

Per i ritardi di recepimento spicca invece il settore degli affari economici e finanziari. L'Italia deve ancora trasferire nell'ordinamento nazionale sette direttive, come quella del 2009 relativa agli obblighi in materia di relazioni e documentazione in caso di fusioni e scissioni o quella del 2010 sui requisiti patrimoniali per il portafoglio di negoziazione e le ricartolarizzazioni.

«Non abbiamo un intento punitivo – precisano da Bruxelles – ma cerchiamo di fare il possibile perché lo Stato si adegui a regole che lo stesso Paese ha sottoscritto. Recentemente le direttive rendono poi obbligatorio un sistema di monitoraggio con l'invio di dati sull'attuazione da parte dei governi».

Sono tre le fasi di una procedura di infrazione, precedute da consultazioni informali con i governi. Se le risposte delle capitali non sono soddisfacenti, scatta la messa in mora, in cui si concedono due mesi di tempo per mettersi in regola. Scaduto il termine, si passa alla fase 2, con la "lettera di contestazione" e altri due mesi per adeguarsi. Se la risposta è il silenzio o la replica è scorretta, il Paese viene deferito alla Corte di giustizia e può presentare ricorso. Qui tra l'istruzione della pratica e la sentenza trascorre in media circa un anno e mezzo.

Oggi sono sei i casi pendenti per inadempimento (oltre a tre cause su aiuti di Stato), in netto miglioramento rispetto ai 23 del 2007. Tra questi il dossier approdato sul tavolo dei giudici del Lussemburgo nel luglio 2010 sulla violazione di una direttiva di ben vent'anni fa sulle acque reflue urbane, tra le principali cause di inquinamento. Sotto accusa sono 178 città, tra cui alcune "perle" del Mediterraneo, come Capri, Ischia e Sanremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**132**

**Le procedure di infrazione**  
Sono le procedure di infrazione oggi a carico dell'Italia: di queste 60 sono nella prima fase (messa in mora), 31 nella seconda fase (parere motivato) e sei sono già sul tavolo della Corte di giustizia Ue (oltre a tre cause su aiuti di stato)

**95**

**Le violazioni**  
È il numero di procedure di infrazione a carico dell'Italia per violazione del diritto europeo. In questi casi la Corte può comminare sanzioni solo se un Paese, dopo essere stato condannato, continua a violare le stesse norme

**37**

**Fuori tempo massimo**  
È il numero di procedure di infrazione a carico dell'Italia per mancato recepimento delle direttive. In questo caso la Commissione Ue può proporre alla Corte di comminare multe al termine del procedimento

**1,96%**

**Ultimo posto**  
L'Italia è maglia nera della Ue per il numero di direttive non recepite correttamente secondo il rapporto sul mercato interno riferito al 2011. La media Ue mostra un livello di provvedimenti mal recepiti dello 0,8 per cento

**LE PROCEDURE DI INFRAZIONE PER VIOLAZIONE DEL DIRITTO COMUNITARIO**

Il numero di procedure per settore

Ambiente	<b>30</b>
Fiscalità e dogane	<b>13</b>
Lavoro	<b>10</b>
Libera circolazione delle merci	<b>7</b>
Libera prestazione dei servizi	<b>5</b>
Appalti	<b>5</b>
Trasporti	<b>5</b>
Affari esteri	<b>3</b>
Energia	<b>3</b>

Salute	<b>3</b>
Affari interni	<b>2</b>
Concorrenza e aiuti di stato	<b>2</b>
Pesca	<b>2</b>
Agricoltura	<b>1</b>
Giustizia	<b>1</b>
Libera circolazione delle persone	<b>1</b>
Affari economici e finanziari	<b>1</b>
Comunicazioni	<b>1</b>

**LE PROCEDURE PER MANCATO RECEPIMENTO**

I dossier aperti per settore

Affari economici e finanziari	<b>7</b>
Trasporti	<b>6</b>
Salute	<b>5</b>
Affari interni	<b>4</b>
Ambiente	<b>3</b>
Comunicazioni	<b>2</b>
Energia	<b>2</b>
Lavoro	<b>2</b>
Libera circolazione delle merci	<b>2</b>
Agricoltura	<b>2</b>
Fiscalità e dogane	<b>1</b>
Tutela dei consumatori	<b>1</b>

Fonte: Elaborazione Dipartimento Politiche comunitarie

**LA PRIMA MULTA**

**Una formazione da non ripetere**

**C**olpevole e recidiva. Con queste motivazioni l'Italia è stata condannata per la prima volta a pagare una multa per non aver rispettato una sentenza della Corte di giustizia Ue. È successo lo scorso 17 novembre, con una sentenza che ha messo la parola fine su un contenzioso di oltre dieci anni. Nel maggio 1999 la Commissione Ue aveva aperto una procedura di infrazione ritenendo «incompatibili con il mercato unico» gli aiuti concessi dal 1995 al 2001 ai datori di lavoro, sotto

forma di sgravi fiscali, per i contratti formazione lavoro. Nel 2004 Roma era stata condannata per aver recuperato solo parzialmente questi aiuti. L'ultima condanna, spiega la Corte, è «una misura dissuasiva per impedire infrazioni analoghe in futuro». A buon intenditor poche parole, verrebbe da dire. Anche perché per l'emergenza rifiuti non risolta a Napoli lo scorso novembre l'esecutivo Ue ha già aperto una nuova procedura di infrazione. E questa volta una multa sarebbe inevitabile. (C.Bu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La nuova sfida di Lo Bello

DI PAOLO GRASSI

**G**iovedì scorso, in Sicilia, quasi per una magia del postmodernismo socio-economico, le bandiere della Cgil si sono mischiate, in strada, lungo un corteo di 20 mila anime che ha attraversato le vie di Palermo, con i vessilli di Confindustria. Imprenditori e operai, d'ogni sigla e luogo di lavoro, hanno manifestato insieme contro la crisi e per rilanciare lo sviluppo sull'Isola.

Il presidente regionale degli industriali, Ivan Lo Bello, quello che — pioniere in Italia — ha varato la prima norma

associativa che prevede l'esclusione dei colleghi collusi con la mafia, ha spiegato che l'iniziativa serve soprattutto a sottolineare l'indipendenza e l'autonomia delle parti sociali rispetto alla politica. Colpevole, o quantomeno corresponsabile, di aver adottato o avallato dagli anni '70 in poi — in Sicilia come nel resto del Mezzogiorno — «inutili» e «dannose» strategie assistenzialiste. «La stagione degli incentivi a pioggia è stata un fallimento, nel quale ci sono colpe pure nostre. Ora si deve svoltare e le priorità sono chiare: infrastrutture materiali e immateriali degne di un Paese civile e

una pubblica amministrazione trasparente ed efficace». Poi, Lo Bello, dalle colonne del *Corriere del Mezzogiorno* della Campania, ha lanciato l'invito a replicare questo originale corteo unitario-allargato nel resto del Sud. Una sfida prima di tutto culturale, che andrebbe doverosamente raccolta. Per dimostrare, ad esempio, che se c'è stata nel tempo — e i dubbi sono davvero pochi — una sia pure incosapevole (?) sponda di aziende e sindacati verso le politiche di cui prima, adesso il sistema produttivo — inteso come imprese e forza lavoro — chiede con coraggio una rivoluzione.

# Oranfresh: quando la Sicilia sembra la California

DOPO GLI STUDIA PALO ALTO SALVATORE TORRISI TORNA IN ITALIA E INVENTA IL MODO DI METTERE NEI DISTRIBUTORI AUTOMATICI LE ARANCE FRESCHE ORA LE SUE MACCHINE SONO IN 40 PAESI E NEI MAGGIORI AEROPORTI

**Salvo Fallica**

*Catania*

Salvatore Torrisi ha portato il modello californiano nell'Etna Valley: così ha deciso di puntare sulla sinergia fra agrumicoltura e industria e con il marchio Oranfresh ha conquistato i mercati esteri. Alla base di tutto c'è un'idea: quella di mettere le arance fresche nei distributori automatici. Un'idea che parte da lontano perché è sul finire degli anni '80 che Torrisi sviluppa e brevetta la prima macchina vending a gettoni per la spremuta delle arance rosse. La caratteristica peculiare che lo differenzia dagli altri spremiagrumi in commercio sta nel meccanismo di estrazione del succo d'arancia, separato dagli oli essenziali amari contenuti nelle bucce. Ed ancora, il consumatore può vedere in tempo reale il meccanismo di spremuta delle arance. Le spremiagrumi professionali da banco e carrellate sono installate nei bar, hotel e ristoranti di tutto il mondo, mentre i distributori automatici di spremute d'arancia fresca sono presenti nelle scuole, nei centri commerciali, nelle palestre, negli ospedali, nelle stazioni e in molti grandi aeroporti in oltre 40 mercati esteri. Torrisi ispirandosi al modello economico e culturale californiano, ha costruito nella zona industriale di Catania uno stabilimento innovativo, circondato dal verde, sul modello architettonico ed ambientale dell'area di Palo Alto.

La carriera di Torrisi inizia con due

anni di attività di post dottorato trascorsi alla Citrus Research Center dell'Università della California. Tornato in Italia, Torrisi nel 1969 fonda la Aidm Agriculture Industrial Development con l'intento di dare una svolta innovativa all'agricoltura. Nei primi anni '70 sviluppa e promuove la produzione di oltre 7.000 ventole antigelo. Dal 1976 al 1982 progetta e costruisce 10 stabilimenti agroindustriali per la lavorazione e l'imballaggio degli agrumi e di ortaggi, mele, pere, uva da tavola e grano. Dal 1978 al 1984 realizza grandi opere di bonifica e irrigazione (chiavi in mano) in Libia, Arabia Saudita, Iraq, Kuwait. E a fine anni Ottanta arriva la prima macchina vending a gettoni per la spremuta d'arancia. Nel 1998 crea la Aat, Agroindustry Advanced Technologies, per lo sviluppo di diversi modelli di macchine di spremiagrumi automatiche a marchio Oranfresh. L'azienda ha raggiunto un fatturato di circa 10 milioni di euro nell'ultimo anno, ma cosa ancor più importante la quota dell'export ha toccato il 70%. La Aat dà lavoro a 60 persone in maniera diretta, altrettante nell'indotto, in gran parte piccole e piccolissime aziende siciliane che forniscono la componentistica delle macchine. Spesso si parla della difficoltà di internazionalizzazione delle piccole imprese, soprattutto quelle del Sud, ma la Aat è invece riuscita lo stesso a conquistare fette di mercati esteri, intuendo che il futuro era fuori dalle mura domestiche: dall'Europa all'Asia, dal Sud America agli States. Ha anche un bran-

ch-office a Shanghai.

La soluzione tecnologica inventata dall'azienda di Torrisi potrebbe essere uno sbocco per una parte della produzione agrumicola che stenta a trovare spazi nei mercati nazionali ed internazionali. Occorre porre mente a questi dati: l'agrumicoltura della Sicilia orientale, nonostante le difficoltà, contribuisce al Pil per 700 milioni di euro: fra piccoli produttori, commercianti ed operai specializzati e braccianti, 150 mila persone gravitano attorno a questo settore. Insomma, è una fetta importante dell'economia del Sud d'Italia. E purtroppo è quasi invisibile. Spiega Torrisi: "Quando si parla di crisi dell'agrumicoltura, spesso si cade nei luoghi comuni. Occorre ripensare il tutto in termini innovativi e moderni, e non penso solo alle strutture produttive, ma anche al marketing ed alla commercializzazione. Serve più lungimiranza da parte dei produttori, ma anche da parte della politica, che dovrebbe creare le condizioni per lo sviluppo". Altro nodo cruciale: la Aat investe dal 10 al 15% annuo in ricerca e sviluppo e nel prossimo triennio ha in programma di introdurre sui mercati altre macchine altamente innovative con nuovi brevetti già registrati in molti Paesi esteri. Torrisi non ha dubbi: "Nella fase di crisi attuale le aziende per competere, anzi per sopravvivere, debbono fare forti investimenti in ricerca e sviluppo di nuovi prodotti e processi. Altrimenti non possono reggere la concorrenza. E la qualità delle produzioni asiatiche migliora di anno in anno".

## UN OSTACOLO ALLA CRESCITA DEL TRAFFICO-MERCI E PER LO SVILUPPO DELL'ALTA VELOCITÀ

# In Sicilia le gallerie ferroviarie più basse d'Italia

**L'esperto.** «Occorre rivoluzionare tutta la rete - spiega il prof. Russo - fadendo subito la Palermo-Catania e completando l'anello Siracusa-Catania-Messina»

**ANDREA LODATO**

CATANIA. Perché la Tav in Val di Susa serve? Entriamo per un attimo da quaggiù in questo dibattito serrato in corso, estrapolando una delle risposte che il commissario straordinario del governo per la Tav, Mario Virano, ha dato durante la trasmissione "In 1/2 ora" di Lucia Annunziata su Rai Tre. Per Virano «una delle buone ragioni sta nel fatto che le attuali gallerie del vecchio tracciato ferroviario dove passano i treni, sono basse e non consentono il transito dei carri pianali caricati con i container di nuova generazione. Per questo le gallerie vanno rifatte, perché l'alternativa sarebbe abbassare i binari, ma bisognerebbe interrompere il traffico Francia-Italia o limitarlo per sei o sette anni ad un solo binario».

Questione di altezza, dunque. Da lassù a quaggiù: essendo la Sicilia, e tutto il Sud, molto interessati alla questione del traffico ferroviario, merci innanzitutto e, poi, anche passeggeri, qual è lo stato delle nostre strade ferrate, quasi tutte ridotte alla stregua di binari morti o moribondi? Abbiamo gallerie, come dire, all'altezza delle nuove esigenze della logistica? Manco per niente, come ci conferma il professore Francesco Russo, coordinatore del dottorato di Ricerca in Ingegneria dei Trasporti e della Logistica, Università di Reggio Calabria.

«Abbiamo le gallerie più basse d'Italia, altro che all'altezza. Spieghiamo, in parole semplici, che la questione è legata alla possibilità che i carri-pianale dei tre-

ni merci hanno di caricare containers la cui altezza sia compatibile con quella delle gallerie, che sono quasi tutte a for-

ma ovoidale o, comunque, con corona circolare. Beh, in Sicilia abbiamo la classe più bassa, classificata come Pc 22, e questo significa che da noi possono passare solo carri che caricano containers di vecchia concezione, bassi e con minore capacità di trasporto merci. Il livello medio, ormai, è classificato come Pc 45, ma se pensiamo al traffico che si sviluppa da Bologna verso il Brennero, siamo già al Pc 70/80, perché i nostri treni devono essere in grado di caricare non solo i containers, ma gli stessi Tir, per non caricare le strade europee di traffico gomma-

to». Esiste qualche soluzione, che ormai per i tecnici è quasi empirica per aggirare il problema, per esempio abbassare i treni, passando da ruote 90 a ruote 60. Ma questo compromette la velocità dei convogli, dunque l'hanno abbandonata ormai quasi tutti. Ma se la Sicilia parte da questo Pc 22 che ci relega ultimi anche in fatto di gallerie, come è possibile immaginare che possa esserci davvero uno sviluppo del traffico ferroviario, ammesso, naturalmente, che è su questo che si punta per il futuro e che sarebbe legato anche all'ipotesi del Ponte?

«Bisogna reimpostare l'intero sistema ferroviario - spiega il prof. Russo - lavorando ad una rete davvero moderna e funzionale. Alcuni tratti sono stati rifat-

ti e qualche galleria, in effetti, oggi ha una classificazione forse più elevata, ma parliamo di casi isolati, mentre se sul serio si pensa di modernizzare le nostre ferrovie, bisognerebbe cominciare a lavorare con progetti precisi».

L'unica ipotesi su cui oggi si può ragionare è l'alta velocità Palermo-Catania, progetto su cui la Regione ha bloccato un miliardo del Fas, innanzitutto per non vederlo disimpegnato e restituito al mittente.

«Quella rete - insiste il prof. Russo - va fatta, il progetto che prevede un impegno di circa 2 miliardi può funzionare, ma va integrato con altre tratte, perché deve essere un anello che si congiunge con la Siracusa-Augusta-Catania-Messina. E qui, devo ricordare, sino alla piana di Taormina sono stati realizzati interventi di ammodernamento, ma da Taormina a Messina non c'è nulla di nuovo. E se non si pensa di completare anche quel tratto, peraltro fondamentale anche per il traffico turistico, si rischia di lasciare come sempre le cose nella totale incertezza».

Quel che dice ancora il professor Russo è, probabilmente, quel che potrebbe servire oggi, cioè il prevalere del pensiero-leggero, del progettare cose fattibili, snelle, utili: «Partiamo da fatti concreti, per esempio con i lavori della Catania-Palermo nel tratto sino a Enna che è quello più agevole, senza disperderci in idee faraoniche che rischiano di restare solo sogni. Spesso anche inutili».

lutto in tribunale presidente aggiunto dei gip

## Morto per infarto il giudice Edo Gari

Il Tribunale di Catania è in lutto. È morto ieri mattina, per un infarto al miocardio, il presidente aggiunto dei gip, Edoardo Gari. Originario di Rapallo, 72 anni, Gari per 40 anni è stato in prima linea nell'attività giudiziaria del Tribunale. La sua morte ha colpito non solo i suoi colleghi («magistrato irreprensibile, apprezzato per le sue doti di umanità, equilibrio, cultura giuridica»), ma la città tutta.

«Ho perso un amico - ha detto il presidente del Tribunale, Bruno Di Marco - Era una persona limpida, umile, gioiosa, delicata, generosa. Siamo sconvolti». «Con Edoardo Gari che per oltre quaranta anni ha servito la collettività nella

magistratura - ha detto il sindaco Raffaele Stancanelli - scompaiono un uomo e un magistrato integerrimo e di raffinata cultura. La vicinanza mia personale e di tutta l'Amministrazione comunale in questo momento di immenso dolore vanno alla carissima Rita, ai figli, ai familiari tutti a cui mi unisco in un forte abbraccio per l'irreparabile perdita dell'adorato congiunto».

Alfredo Gari è morto nella sua casa di Sant'Agata Li Battiati ieri mattina intorno alle 8.30. Sposato con Rita Cinquegrana, attuale soprintendente del Teatro Massimo Bellini e assessore comunale al Turismo, la coppia ha tre figli, Clarissa, Marzio e Diletta.

Come giudice dell'udienza preliminare Gari aveva trattato l'inchiesta «Iblis» nei suoi diversi tronconi e attualmente stava celebrando il processo abbreviato. Nella sua lunga attività da magistrato gli era accaduto anche di essere al centro di una polemica, nell'ottobre dello scorso, perché nove affiliati alla cosca mafiosa Scalisi di Adrano, collegata al clan catanese Laudani, erano stati scarcerati per decorrenza dei termini perché dopo averli giudicati con il rito abbreviato, il magistrato non aveva depositato tempestivamente le motivazioni della sentenza.

In quell'occasione Gari ammise con grande senso di responsabilità il suo errore ma parlò anche di un problema di sostenibilità di lavoro: «Miracoli - disse - non ne possiamo fare e io alterno disperazione a serenità assoluta». In quell'occasione 174 avvocati catanesi firmarono un documento di solidarietà per Gari sottolineando le sue doti di magistrato «che ha onorato l'ordine giudiziario».

Una delle grandi passioni di Gari era il teatro che, da giovane, l'aveva visto allievo del regista Aldo Trionfo a Genova. Una passione mai abbandonata e che, in un certo momento della sua vita, lo aveva "costretto" a scegliere tra la carriera in magistratura e il palcoscenico. Il presidente del Teatro Stabile Pietrangelo Buttafuoco e il direttore Giuseppe Dipasquale, hanno ricordato in una nota congiunta proprio questa passione di Alfredo Gari. «Grande era l'amore di Edo Gari per il teatro e particolarmente proficua è stata negli anni la sua collaborazione con lo Stabile, per il quale ha curato, ad esempio, le riduzioni teatrali di romanzi di Gesualdo Bufalino e Silvana La Spina, dimostrando, tra l'altro, lui genovese d'origine, una profonda adesione alle radici siciliane, condivise con la moglie Rita Cinquegrana, in indissolubile sodalizio umano e artistico. Come magistrato, quale alfiere dell'antimafia, il legame ideale di Edo Gari con la terra di adozione divenne sempre più forte e in almeno un caso si apparentò in qualche modo ancora con il teatro, anzi il teatro civile. Accadde quando da giudice inflessibile seppe evidenziare e denunciare le responsabilità della mafia nell'uccisione di Giuseppe Fava, indimenticabile giornalista e drammaturgo».

I funerali, oggi pomeriggio, alle 16, nella chiesa dei Martiri Inglesi a Battiati.

c. g.

